



Sabato 15 ottobre, al Teatro Ariston, il tradizionale è ricco appuntamento con il Premio che si rivolge alla scuola

L'Acqui Storia degli studenti: l'incontro con i più meritevoli Autori

Acqui Terme. Dopo la mattinata di venerdì 14 - dedicata ai Laboratori del Premio e al confronto tra Andrea Nicastro ("CorSera"), Stefano Donati e Giorgio Blais (membri OSCE) sul tema delle ipotesi di pace in Ucraina -, è stato per parte prioritaria composto da volenterosi studenti (una quarantina) degli Istituti Superiori acquiesi il pubblico che, dalle 10 di sabato 15 ottobre, ha preso parte all'incontro con i vincitori. Un momento che costituisce sempre - va detto - la migliore occasione per conoscere gli Autori, le loro opere e per stabilire un confronto con i membri delle giurie. E che, dunque, numeri decisamente diversi meriterebbe, anche in considerazione di un fattore tempo che - qui assai generoso - è lontano dalle "compressioni" (talora anche estreme) che la cerimonia di gala impone.

Primo a beneficiare di questa positiva situazione Carlo Maria Fiorentino (Premio nella "Scientifica") - archivista e ricercatore, cui in passato son stati cari i temi della Destra Storica, di Casa Savoia e dell'attentato di Via Rasella (23 marzo 1944) - che sollecitato dalle domande di Gianni Oliva (presidente della sezione di cui sopra), è davvero riuscito ad offrire, in breve, un prezioso quadro del "garbuglio" 1866. Facendo bene emergere i limiti diplomatici di Napoleone III (i cui disegni son smentiti già subito dopo il 1859, che lo vede scendere in Italia; ed è stato ricordato il suo accordo segreto con l'Austria del 12 giugno 1866; lo stesso giorno Vienna rompe le relazioni diplomatiche con Berlino), la responsabilità dei francofili Costantino Nigra (ambasciatore a Pango) e del Ministro degli Esteri del Regno Emilio Visconti Venosta (già sostenitore, nel 1864, delle *Convenzioni di settembre*, che tra l'altro determinarono il passaggio della capitale da Torino a Firenze), con interessanti corollari sulla "interpretazione" delle "controverse" - assolutamente non chiare - sconfitte di Lissa e Custoza, destinate, però, presto a divenire emblema della catastrofe militare italiana.

Già in questo primo intervento, veniva ad evidenziarsi un tema trasversale all'intera mattinata: quello di una riflessione metastorica atta a cogliere, nel passato, le domande che ogni presente pone. Con tanto di citazioni per Marc

Bloch e Benedetto Croce (ovviamente nella prospettiva della storia sempre contemporanea), ed esame delle "naturali propensioni" delle recenti epoche per un particolare passato. (Con gran ribalta per i Gracchi, e le riforme, e le rivolte schiavili negli anni intorno al 1968; il nostro presente forse più attratto dal *Bellum Jugurtinum*, con la Numidia che è per gli equites romani come l'Ucraina per i russi). Infine è venuta la sottolineatura dei limiti del nostro sistema scolastico, che determina spesso l'oblio degli ultimi 80 anni. Un *vulnus* cui si potrebbe ovviare, convenientemente, tralasciando nel triennio il M. Evo (idea Oliva) per cominciare dal 1789. Concentrandosi, così, su poco più di due secoli. Che sono i più utili, del resto, per capire il presente.

La ricerca sulla storia recente del Giappone, "nazione alla ricerca di se stessa", condotta

da Christopher Harding, accademico di Edimburgo (premio per la "Divulgativa"); ed è stata la presidente Michela Ponzani a introdurre il lavoro) ha dato modo di evocare Pier Paolo Pasolini e le perdite che la modernità infligge alla tradizione, e di approfondire la mentalità orientale (che non concepisce l'enunciato "ti amo", in quanto di ciò non c'è bisogno se il sentimento è vero; che prevedeva la assoluta devozione del figlio nei confronti del padre, e del soldato nei confronti dell'ufficiale).

Se ancora poi si è riflettuto sulla fortuna della cultura occidentale, percepita sostanzialmente come unitaria, in quelle terre lontane, per noi esotiche, è stato il romanzo di Mauro Mazza *Diario dell'ultima notte. Ciano - Mussolini, lo scontro finale* a riportare la discussione all'orizzonte italiano.

Nel segno di Sciascia (ecco la positiva valenza del romanziere, capace di indagare il passato certe volte meglio del

lo storico), di Costanzo e Galeazzo Ciano, di Edda, di Lorenzo Pavolini. Con Michela Ponzani a sottolineare, sulla scorta delle analisi e delle "dimostrazioni" di Emilio Gentile, che il termine "rivoluzione" è improprio per il fascismo. Che si impone per demeriti altrui, per una cessione di potere da parte della Monarchia, di Vittorio Emanuele III e di uomini di riferimento (come Luigi Facta, debole primo ministro) non

all'altezza del momento.

Sulle memorie collettive non univoche e su quelle condivise, sull'uso pubblico e politico della Storia, sul rispetto delle memorie altrui, e sul "purgatorio dei vinti" (che è poi il titolo del prossimo libro di Gianni Oliva, dedicato alla transizione di tanti futuri celebri nomi del piccolo schermo - che ancora non c'era - dalla fascinazione ultima di Salò alla repubblica: e ci sono Dario Fo, Raimondo Vianello, Giorgio Albertazzi,

Enrico Ameri...), è quindi scaturito un bel dibattito, innescato dalla ipotesi che proprio dai mancati conti, "non affrontati", con l'Italia del regime derivino i forti limiti della disciplina Storia (vocata all'antico, che scarsamente illumina il secondo dopoguerra) nella scuola italiana. (Con l'università, oltretutto, ridotta ad esamificio; e poi ci si lamenta che i nostri giovani non hanno senso critico, né sanno decostruire, né sanno scegliere, disorientati, al voto... E poi, un cittadino "veramente consapevole" accetterebbe le liste bloccate dei partiti, accetterebbe di rinunciare alle preferenze?).

Conclusione dell'incontro nel segno delle *Lettere dalla cupola blu del cielo*, romanzo della scrittrice turca Soylemez Sebahat, insignito di menzione, e della figura di Giuseppe Donizetti, fratello del celeberrimo Gaetano, come lui musicista. Cui si deve, a comincia-

re dal 1828, e per trent'anni, sino alla morte, avvenuta a Costantinopoli, la diffusione della musica occidentale nelle bande militari. Lui promotore, compositore di inni ufficiali per l'impero, e apprezzato didatta nella corte ottomana. Tanto che, per meriti artistici e fedeltà, sarà insignito con il titolo di pascià.

Ecco, un "caso parallelo" alla colonizzazione culturale e commerciale del Giappone. Prima ancora delle guerre mondiali, il mondo "fa le prove" nel divenire globale non solo con le ultime grandi esplorazioni (e un ruolo, non secondario, se lo ritaglia il nostro Giacomo Bove...), con il telegrafo, i sempre più veloci mezzi di trasporto, ma anche attraverso piccoli e grandi travasi.

G.Sa

Laboratorio di lettura

A pagina 7



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068